



Foreste tra attualità, gestione e Donna Prassede

Vincenzo Pasquini

Forestale, già dirigente del Corpo Forestale dello Stato; vincenzo.pasquini@libero.it

INTRODUZIONE

L'intero settore forestale ed in parte quello del legno, è stato oggetto in Italia particolarmente nell'ultimo decennio, di profondi cambiamenti d'ordine legislativo, socio economico e di pensiero e conseguentemente di una forte transizione che sta determinando un impatto sostanziale sugli ecosistemi boschivi, sulla loro gestione e sulle filiere legnose.

Alla base di questa transizione, c'è soprattutto la consapevolezza di una grande risorsa che si espande, cresce ed ha un interesse sempre maggiore nel generare servizi per la collettività, sia in ordine alla conservazione della diversità biologica, alla mitigazione del clima ed alla decarbonizzazione dell'atmosfera, sia in ordine alle possibili occasioni di occupazione e reddito, di sviluppo e resilienza socio economica dei territori, inerenti in particolare la produzione e la trasformazione del legno attraverso le sue filiere.

Cambiamenti e transizioni hanno avuto un particolare impulso nel 2016 con la soppressione del Corpo Forestale dello Stato, nel 2017 con la riorganizzazione dell'attuale Direzione generale per l'economia montana e le foreste e soprattutto nel 2018, con l'emanazione del TUFF (Testo unico in materia di foreste e fi-

liere forestali). Sono proseguiti con l'emanazione di una decina di decreti attuativi previsti dallo stesso TUFF che hanno riguardato vari settori tra cui formazione professionale degli operatori, pianificazione, viabilità, rete nazionale boschi vetusti ecc., con il primo Rapporto sullo stato delle foreste (RaF 2017-2018), con l'avvio del Sistema Informativo Nazionale (SINFor) e con la stessa Strategia Nazionale Forestale del 2022, su cui oggi si basa molta della governance di indirizzo e coordinamento dell'intero settore. Il resto della governance lo fanno le varie eterogenee normative regionali.

ASPETTI DEL CAMBIAMENTO INTERVENUTO

A seguito della scomparsa del Corpo Forestale dello Stato, le foreste sono state più strettamente incardinate nella sfera d'influenza del Ministero dell'agricoltura e foreste, oggi MASAF, con tendenza ad essere considerate beni produttivi, anziché aventi in grado elevato anche implicazioni naturalistico-ambientali e biosferiche.

Attraverso il TUFF, infatti, disegnato attorno al perimetro della Gestione Forestale Sostenibile o gestione attiva, si cerca di promuovere la conservazione ambientale del patrimonio

forestale, ma anche la sua economia compresa quella del legno e delle sue filiere.

Rispetto al recente passato, è stato fatto un percorso intenso, profondo, complessivamente inatteso.

Per molti anni infatti in Italia le foreste sono state guardate secondo una logica di recupero dei processi eco-biologici, forse a ragione a fronte di secoli di utilizzazione intensiva, guerre, denudazioni, pressioni del pascolo e coltivazioni agricole. L'obiettivo primario del recente passato era quello di conservare e ricostituire le foreste, contenendo se necessario i prelievi ed al contempo esaltarne il ruolo pubblico ambientale e di difesa idrogeologica dei territori.

Oggi c'è una svolta sostanziale, perché per dettato legislativo non solo si cerca di tutelare la foresta, ma si promuove nel contempo la sua valorizzazione, la sua gestione attiva e la produzione di legno, anche al fine di assecondare lo sviluppo delle sue filiere. Si cerca dunque insieme tutela e multifunzionalità della foresta ed al contempo produzione di legno e sua valorizzazione economica.

Gli aspetti relativi al cambiamento intervenuto sono infatti molto legati anche alle questioni economiche.

Il tema dell'economia di mercato riguardante in particolare il processo di produzione ed uso del legno da sempre, ma ancor più oggi, risulta a fondamento dell'agire forestale, allo scopo di rendere detto processo quanto più possibile performante.

Secondo questo assunto, bisogna essere capaci di ricavare reddito dall'odierno grande patrimonio boschivo nazionale, così da poterlo immettere convenientemente nelle filiere legnose possibilmente locali e nel contempo generare sicurezza dei territori e significative occasioni di sviluppo e di reddito delle comunità, in particolare nelle terre alte, altrimenti soggette ad un continuo inesorabile declino per mancanza di lavoro ed opportunità.

Per questo si dovrebbero oggi saper meglio coinvolgere le proprietà, pubbliche ma soprattutto private, mettere al centro le istituzioni, le comunità ed in primo luogo i comuni per individuare beni forestali dimenticati ed abbandonati, frammentati ed idrogeologicamente fragili, in modo da poterli possibilmente ricondurre ai legittimi proprietari ed avviarne una gestione d'insieme, attraverso l'aggregazione e varie forme di associazionismo. La stessa nuova legge sulla montagna n. 131/2025, ad integrazione di quanto stabilito dal Testo unico forestale (TUFF) del 2018, prevede l'istituzione da parte ministeriale del "Registro nazionale dei terreni silenti", con il fine di trovare un correttivo efficace all'annoso fenomeno dell'abbandono e della polverizzazione fondiaria, prevenire dissesti idrogeologici, degrado ambientale ed incendi, valorizzare il patrimonio agro-silvo-pastorale e promuoverne il recupero produttivo.

In realtà il concetto di bosco abbandonato ed idrogeologicamente fragile, sarebbe meglio fosse temperato da una maggiore considerazione verso la sua origine, la sua storia ed il suo significato. Spesso infatti l'attuale scenario della realtà forestale italiana è proprio caratterizzato, dopo secoli di denudamenti, impoverimenti ed energiche utilizzazioni legnose, da un nuovo processo evolutivo di rinaturalizzazione dei luoghi da cui il bosco era stato eliminato, da formazioni in stadi relativamente giovani e da carenza di boschi maturi; mentre i boschi vetusti costituiscono lembi residui, pur estremamente preziosi e forse una speranza di lontani traguardi futuri.

Al proseguire della rinaturalizzazione, i popolamenti forestali rafforzano i loro processi dinamico relazionali e diventano nel tempo sicuramente più resilienti nei confronti di siccità, patogeni, incendi ed erosione idrica. Ed in generale un terreno coperto da vegetazione forestale sia pure in stadi giovanili è sicuramente meno fragile, a parità di altre condizioni, di un

terreno agricolo o pascolivo ugualmente poco curato, molto più soggetto ad essere sottoposto all'azione lacerante dell'acqua di circolazione.

È comunque senz'altro opportuno che questi boschi singolarmente di modesta superficie, frammentati e talvolta sconosciuti agli stessi proprietari, vadano con responsabilità e sapere scientifico individuati, caratterizzati, ricondotti ad unità, pianificati, gestiti e soprattutto sottoposti a cure, coordinati e collegati ai vari obiettivi strategici nazionali come clima ed energia ed ai servizi ambientali di regolazione, socio culturali e di approvvigionamento di materiale legnoso.

Un altro aspetto del profondo cambiamento intervenuto, è la volontà di voler costruire su scala nazionale un sistema prodotto legno. Organizzare cioè una filiera sostenibile per la produzione, la trasformazione e la commercializzazione del legno e dare maggior valore all'intera sua economia.

Si tratta di valorizzare le risorse forestali locali, pianificare la gestione, migliorare il prelievo dai boschi, ottimizzare il trasporto del legno, promuovere la certificazione delle sostenibilità come FSC o PEFC, curare la trasformazione industriale in primo luogo attraverso le segherie ed altro, ridurre i costi e l'impatto ambientale mediante le filiere corte e la vendita in sede locale di prodotti destinati a mobili, costruzioni ed altri usi durevoli ad alto valore aggiunto.

Lo scopo è quello di industrializzare un asset ritenuto molto importante per l'economia, portare lavoro, occupazione e redditi all'intero Paese ed in particolare agli abitanti delle aree interne.

Le sfide sono in primo luogo quelle di far cooperare istituzioni, proprietari, imprese boschive, le loro associazioni, l'industria, la ricerca, i tecnici pubblici e privati. Sono quelle riguardanti il problematico prelievo del legno da aree impervie, la burocrazia, la concorrenza con l'estero, ma anche quelle di adottare una

selvicoltura di qualità e dare attenzione a biodiversità e stabilità ecologica.

Al contempo viene ravviata l'opportunità di favorire l'impiego delle numerose latifoglie presenti nella composizione dei boschi italiani, caratterizzarne con esattezza le specifiche meccaniche e tecnologiche, fondamentali ai fini del loro impiego nei vari settori.

Viene ritenuto importante altresì rafforzare le filiere, il made in Italy e la tipicizzazione dello stesso legno, come avviene ad esempio nell'agricoltura per alcuni prodotti tipici. Anche il legno infatti deve poter raccontare la sua storia, quella dei territori in cui cresce e quelle delle comunità che lo estraggono e lo lavorano.

ASPETTI DEL CAMBIAMENTO E CRITICITÀ

Al di là della condivisione di vari aspetti del cambiamento intervenuto, il punto fondamentale è però stabilire se le linee d'indirizzo, generate dalla regolamentazione europea e nazionale e soprattutto dalla loro comunicazione, siano veramente in grado quando incontrano il territorio proprio sul versante della gestione dei boschi, di produrre i risultati attesi sia in ordine alla produzione legnosa ed allo sviluppo delle sue filiere, sia in ordine alla salvaguardia della funzionalità dei popolamenti forestali.

Il fatto è che pur in presenza di piani, programmi, strategie ed un quadro di riferimento di qualità, la declinazione nella realtà delle conseguenti azioni operative appare invece carente, stentata e poco allineata. Tanto da stentare a credere che l'area forestale italiana nelle attuazioni concrete, ad eccezione di qualche esempio virtuoso, sia ben inserita in una nuova visione organica nazionale e sovranazionale di riferimento che ha tra i concetti chiave sostenibilità, biodiversità, gestione adattativa ed una selvicoltura realmente vicina alla natura. Sembra invece che nella realtà operativa attua-

le si sia fatta strada in molte aree a prevalenza di latifoglie, a causa di fattori politici, economico-finanziari, di un modello di governance Stato Regioni sempre più avvertito come un limite, di ricerca di semplicità di tanti Forestali, un concetto di selvicoltura interpretato in modo superficiale e semplificato, privo di tensione e sensibilità forestale, quasi incapace di avvertire la complessità della natura e di mettere il massimo impegno per tentare di armonizzare le esigenze biologiche con l'economia e di portare i suoi frutti migliori per il proprietario, l'imprenditore e l'interesse generale.

Nonostante la passione di tante persone che vi operano, c'è piuttosto una direzione orientata al primato della produzione legnosa occasionale, momentanea e portatrice di redditi immediati pur marginali.

Dunque un concetto di selvicoltura molto vicino se non tipico del modello forestale classico, con eccessive semplificazioni compositive e strutturali, scarso approfondimento della dottrina, graduali deterioramenti ambientali ed impoverimenti a favore del profitto nelle scelte gestionali dei boschi, spesso sottoposti a severi interventi di taglio per andare più facilmente incontro alle esigenze del mondo legno energia, oggi largamente dominanti, condizionanti ed oggetto di politiche indulgenti.

Di fronte a questa realtà ed a questi carenti orizzonti gestionali che ne sono causa, è bene analizzare in una sintesi estrema alcuni aspetti dell'Italia dei boschi e del legno, per capire meglio il "che fare?" affinché anche l'Italia si avvii ad essere un vero Paese forestale, aperto ad opportunità, scelte e traguardi.

BREVI CENNI SULL'ITALIA DEI BOSCHI E DEL LEGNO

Un primo aspetto da sottolineare è che a causa di un modello istituzionale che vede in

Italia costituzionalmente garantite sia lo Stato per gli aspetti ambientali e paesaggistici che le Regioni per quelli produttivi, emerge una capacità di governance complessivamente debole con elevato grado di disomogeneità territoriale.

Altro aspetto è la carenza di pianificazione (15-18% del totale), un tempo ma ancor più oggi considerata la *summa* del pensiero forestale, nei suoi vari livelli di gestione e di indirizzo.

Ma c'è un altro punto importante. Uno dei tratti più significativi della realtà forestale italiana è tuttora la carenza di provvigione media dei boschi, oggi pari secondo dati inventariali a 165,4 metri cubi per ettaro, cresciuta in dieci anni di 20,5 metri cubi per ettaro, ma ancora inferiore a quella media europea. Bassa provvigione significa anche bassa crescita di un bosco.

La bassa provvigione si spiega anche con il fatto che per anni l'intensità della gestione forestale ha impedito un naturale invecchiamento dei boschi e determinato la scomparsa di popolamenti più maturi.

Per questo si ritiene che uno degli imperativi categorici odierni, sia quello prima di tutto di lasciar crescere i boschi e nel contempo di gestirli ed averne cura, per farli crescere in modo sano e vitale. Necessiteranno infatti anni per essere portati a manifestare tutte le loro potenzialità, anche sotto l'aspetto dell'economia forestale e del legno.

Un aspetto ulteriore è che nella realtà forestale italiana esiste, soprattutto in determinati ambiti geografici e di specie, uno squilibrio notevole a vantaggio dei cedui rispetto ai boschi di alto fusto. I cedui, un tempo molto integrati all'interno di aziende agricole e delle società rurali, cui fornivano paleria e legna da ardere, hanno oggi molte meno ragioni per essere conservati in questa forma di governo, salvo casi particolari, fattori specifici o di una politica forestale a vista corta che dimentica di valutare pienamente i collegamenti con disconomie esterne.

Nonostante alcune interessanti proposte di innovazione gestionale, i cedui non sono stati ancora liberati dai loro contesti di marginalità sia ambientale che socio economica.

Pur nel rispetto della loro grande varietà di situazioni, storie culturali e di mercato sarebbe utile, meglio se attraverso la concessione ai proprietari di boschi di incentivi pubblici, bonus o premialità, orientarsi per andare oltre questa forma di governo tutte le volte possibili, in particolare nei querceti o dove sono presenti latifoglie a legno pregiato. Il loro attuale uso prevalente è quello energetico, al di là dei cedui castanili che danno una più vasta assortimentazione. Per questi ultimi sarebbe ugualmente utile abbandonare schematismi e trattamenti standardizzati ed uniformi, portarne quanti più possibile a turno lungo previ attenti ed indispensabili diradamenti, allo scopo di ottenere gli assortimenti di maggiore rendimento anche da un punto di vista economico come travame, tronchi o tronchetti da sega.

Accrescere in generale, sia a livello di massa che di valore, il pregio degli assortimenti legnosi dei popolamenti forestali del Paese, attraverso una gestione ben equilibrata sul piano ecologico ed economico nel rispetto dei tempi e dei processi dinamici delle foreste, trasformare detti assortimenti in sede locale, attuare i principi dell'uso a cascata delle biomasse, può veramente innescare quella dinamica generativa di valori capace di arrecare gli auspicati numerosi vantaggi per il territorio, le collettività, l'ambiente e l'interesse generale.

Il legno, come in passato, continuerà ad essere uno dei materiali più usati dall'uomo. Il suo impiego è infatti stimato in forte aumento, mentre è prevista una sua futura diminuzione sul mercato mondiale.

L'Italia ha un fabbisogno annuo complessivo di circa 50 milioni di metri cubi di legname, possiede una prestigiosa industria manifatturiera, ma "importa dall'estero oltre i due

terzi del suo fabbisogno" (Corona 2021) e ciò ne fa uno dei maggiori importatori al mondo. Di tutto il legno prodotto in Italia, il 64% viene utilizzato come legna da ardere, il legname da pioppeti è intorno al 19% ed il legname da opera per filiere industriali di altre specie circa il 17% (Pettenella, 2021). Se si escludono i pioppeti, circa l'80% di tutto il legname prelevato dai boschi italiani, è costituito da assortimenti ad utilizzo energetico. La stragrande maggioranza dei prelievi, è pertanto attualmente destinata ad essere bruciata.

Sono però i legnami da opera per filiere industriali, quali segati, sfogliati, tranciati e tronchi, per lo più importati, gli assortimenti di maggior valore e che stoccano le maggiori quantità di carbonio, non certo gli assortimenti per legna da ardere che nel loro uso poi rilasciano CO₂ ed altri prodotti inquinanti.

Si conferma dunque che se vogliamo impostare un'economia forestale realmente capace di ottenere redditi elevati, alimentare filiere ed un sistema foresta legno ad elevato valore aggiunto, senza dimenticare gli altri servizi ecosistemici del bosco e lasciare sui territori soprattutto montani occupazione e lavoro stabile, dovremmo rivolgere la nostra attenzione alla produzione di legname di pregio, per usi durevoli, strutturali, a fini industriali. Conseguentemente ad una selvicoltura di qualità, basata sulla rinnovazione naturale gamica, a foreste gestite a ciclo lungo, con maggiore diversificazione di struttura e composizione, per meglio rispondere alla decarbonizzazione dell'economia ed al contempo rendere i boschi meno vulnerabili al cambiamento climatico, agli eventi estremi ed agli incendi.

Bisogna però fare attenzione a non finalizzare gli interventi selvicolturali sul monobiettivo della produzione legnosa e sul relativo profitto, pur importante, perché altrimenti si rischia di rimanere ancorati a tutte le semplificazioni funzionali del modello forestale

classico ed alle sue progressive destrutturazioni. Necessita tendere a rispettare l'intera *physis* contenuta nell'ecosistema, attraverso una gestione adattativa, a basso impatto, imperniata su criteri colturali e sul continuo monitoraggio degli interventi eseguiti. Il vero imperativo a cui tendere è l'efficienza funzionale dell'intero bosco, sistema complesso, dinamico, imprevedibile, non lineare ed insieme di valori economici, ecologici, culturali ed etici. Riteniamo sia nell'apertura a queste frontiere che la figura del Forestale possa dare nuova sostanza, valore e ridefinizione identitaria alla sua professione, allinearsi alle sensibilità di tutta la collettività e riceverne approvazione.

UNA DIREZIONE DUBBIA

A fronte della necessità di dare il giusto tempo alle foreste di crescere, per consentire loro di migliorare capacità, complessità e potenzialità, ottenere prodotti legnosi di qualità ed il maggior sequestro possibile di carbonio, in alcuni ambienti che contano nella governance forestale del Paese, si sente invece dire che le normative presenti in Italia sono le più restrittive d'Europa e che non a caso il tasso di utilizzo dei boschi risulta uno dei più bassi dell'area europea. Esso è infatti intorno al 30-35% dell'incremento medio annuo (circa 4,1 metri cubi per ha/anno), inferiore anche a quello della media europea che è di circa il 70%.

Per questo alcuni studiosi auspicano un aumento del tasso dei prelievi e molti addetti ai lavori reclamano una semplificazione legislativa e meno adempimenti burocratici per eseguire interventi in bosco.

In merito all'aumento del tasso di utilizzazione, si rileva in primo luogo una dubbia affidabilità dei dati per quanto riguarda proprio i prelievi dai boschi, oggetto di una "possibile sottostima" (Vacchiano, 2025).

Aumentare i prelievi, significherebbe comunque togliere ai boschi la possibilità di manifestarsi in tutta la loro pienezza e potenzialità biologica, ritardare per molto tempo l'ottenimento di piante adatte ad essere trasformate in manufatti di valore e qualità elevata, dunque rischiare di peggiorare l'ecologia e l'economia. Significherebbe in sintesi ritardare il raggiungimento dell'efficienza funzionale del sistema ecologico bosco, ossia dell'obiettivo gestionale da perseguire.

Anche per quanto riguarda il bilancio del carbonio, la direzione dell'incremento dei tagli e dei prelievi non pare proprio quella migliore. Per aumentare lo stock di carbonio nel bosco, a parità di superficie, basterebbe passare dalla provvigione attuale media di 165,4 metri cubi per ettaro al suo doppio, ovviamente come esemplificazione o tendenza. In generale in una tonnellata di legno anidro, ci sono infatti circa 500 kg di carbonio, ossia il 50% di carbonio in peso. Dice sull'argomento Giorgio Vacchiano (2025): "La maggior parte dei modelli sviluppati a livello locale, in Italia come in altri Stati europei, mostra che l'incremento dei tagli non è la strategia più efficace e che anche gli effetti di sostituzione del legno spesso non riescono a compensare tanto quanto ci si aspetta il minore assorbimento forestale nel breve periodo, causato dal prelievo di legno". Il tema è complesso ed interessa diversi aspetti ma, a parità di situazioni, la strada di aumentare i prelievi non sembrerebbe così lineare.

Per quanto riguarda la regolamentazione, crediamo ci sia talmente da fare da essere tema di priorità assoluta. Si potrebbe cominciare con l'istituzione di un Tavolo di grande autorevolezza politica a livello nazionale. Sui territori regionali sarebbe invece utile promuovere, a titolo di esempio, un'unica struttura organizzativa specializzata ove concentrare, eventualmente a livello provinciale, l'intera attività forestale attraverso procedure telema-

tiche, portali, digitalizzazioni e tecnologie. Una struttura composta ed integrata anche da un servizio di polizia amministrativa snello e specifico, con lo scopo di facilitare i cittadini, contribuire ad attivare le migliori iniziative, seguirne l'intero iter, prevenire abusi ed all'occorrenza sanzionarli.

DONNA PRASSEDE

Siamo consapevoli di far spesso riferimento a convinzioni personali, ma quando nonostante validi e condivisibili principi guida nazionali e sovranazionali orientati ad una gestione forestale vicina alla natura, piani, programmi e strategie, la politica e la governance del nostro Paese non sembrano porsi pienamente l'obiettivo, al di là di eccezioni virtuose, di accompagnare culturalmente, economicamente ed operativamente la cura ed il governo del bosco verso una sua maggiore efficienza funzionale complessiva; quando si sente parlare della selvicoltura assimilata ad una normale pratica agricola, senza alcuna apertura verso altre dimensioni scientifiche, valoriali ed etiche, una visione della selvicoltura ancora di tipo agronomico o produttivo; quando si avverte nell'operatività di ogni giorno di molti territori un'applicazione semplicistica di detto grande orizzonte teorico, un'applicazione superficiale e disimpegnata senza alcun riguardo per scopi diversi dal più elevato occasionale asporto possibile di materiale legnoso, vengono in mente i commenti critici ed ironici del Manzoni nel momento in cui descrive la figura di Donna Prassede, figura che anche altri prendono talvolta a riferimento.

"Era Donna Prassede", dice il Manzoni ne *I Promessi Sposi*, "una vecchia gentildonna molto inclinata a far del bene...". Viene descritta come particolarmente animata da buone intenzioni, ma le accadeva, dice sempre il

Manzoni "di proporsi per bene ciò che non lo fosse...". Le accadeva di "non vedere nel fatto ciò che c'era di reale o di vederci ciò che non c'era". Voleva raddrizzare un cervello, quello di Lucia che doveva dimenticare Renzo, poco di buono, "mettere sulla buona strada chi n'aveva gran bisogno". Peccato che con i suoi modi di fare e la sua pedagogia dottrinarica e dogmatica, ottenesse proprio l'effetto contrario, di rinsaldare la stima e l'amore di Lucia per Renzo. Insomma potremmo sintetizzare che quando i buoni principi prendono una traiettoria sbagliata, possono divenire molto sdruciolevoli e determinare azioni improprie. Il Manzoni però, come pure la "buona Lucia" e lo stesso lettore, non prova affatto "astio" contro Donna Prassede, così convinta delle sue buone intenzioni. Il Manzoni anzi opportunamente ne sorride, perché riteneva non ci fosse in lei alcuna "malignità della coscienza", come dice Luigi Russo nel suo commento critico.

Noi potremmo dire che si accoglie, si piega e talvolta si distorce in un verso ritenuto incompleto e piuttosto parziale un grande orizzonte culturale, naturalistico e produttivo, tale da mettere in forte tensione anche concetti di redditività economica complessiva e d'interesse pubblico.

La politica e la gestione forestale devono avere la forza di lasciarsi pienamente penetrare dall'incontro simbiotico (*syn* e *bios*, vita insieme) uomo-natura. Devono arricchirsi di sostanza e di valori scientifici, culturali ed etici, aprirsi all'universale collettivo, farsi permeare dalla selvicoltura sistemica della Scuola forestale italiana ed in particolare fiorentina.

CONCLUSIONI

La realtà forestale italiana ha bisogno ancora di crescere nelle relazioni tra passato e presente, considerati i cicli lunghi delle foreste. Il

passato infatti lascia ampie tracce sul presente. Ed ha bisogno anche di crescere nelle sue linee strategiche di gestione, abbandonando l'idea di una selvicoltura che ha spesso il riduttivo mono obiettivo della produzione legnosa ed incapace di apprezzare pienamente le delicate e complesse interdipendenze tra organismi viventi e non viventi che caratterizzano il processo dinamico relazionale di un ecosistema forestale e lo portano a rendere meglio compatibili le funzioni di conservazione ambientale con quelle di natura produttiva, le funzioni ecologiche con quelle economiche.

Secoli di utilizzazioni intensive particolarmente orientate alla produzione di legno e successive trasformazioni socio economiche, hanno consegnato al presente foreste semplificate nella loro struttura e composizione, carenti di provvigione, nonché boschi in stadi per lo più giovanili ed una notevole presenza di cedui.

Continuare a destinare l'80% del totale dei prelievi a produzioni da bruciare e quindi a gestire foreste perché producano legno da combustione, a cui secondo i concetti dell'economia circolare dovrebbero andare solo prodotti di scarto o di ultima opzione, significa avere ancora una mente rivolta al passato ed andare verso una direzione opposta a quella di sistema, soprattutto in un'epoca di forte cambiamento climatico.

In questo modo, il tentativo in Italia di costruire un sistema foresta legno efficace, stabile e duraturo e di immettere la produzione legnosa locale in una vantaggiosa economia di mercato, diventa retorica. Alcune distorte dinamiche in atto, come quella dell'incentivazione della filiera bosco legno energia, andrebbero dunque riviste, così come andrebbero fermati i tagli irregolari ed abusivi.

Lo squilibrio a favore dei cedui rispetto all'alto fusto, dovrebbe essere ugualmente pian piano corretto tutte le volte possibili, per evita-

re di trasformare gradualmente i boschi in una piantagione di alberi.

Sarebbe da prendere a riferimento una selvicoltura che senza "ambiguità" e manipolazioni, ove possono occultarsi le linee del "modello selvicolturale classico", promuova una gestione forestale con un vero "riferimento al naturale" (Ubertini, 2024), in cui l'azione umana operi con rispetto e garbo a vantaggio dell'equilibrio bioecologico del bosco, delle sue necessità, delle sue incessanti dinamiche interdipendenze, del suo sempre nuovo divenire creante, senza volerlo predeterminare a priori in un modello, "senza forzare la foresta in una struttura ed una composizione predefinita mirata a ottenere specifici prodotti o servizi" (Nocentini, 2024). Si entra dunque nel campo della selvicoltura sistemica.

La strada per il futuro si basa su un equilibrio tra aspetti della conservazione della biodiversità forestale, stoccaggio del carbonio e produzione di legno, integrata nelle dinamiche ecologiche e nella cultura.

Saranno molto interessanti gli studi in corso sull'applicazione anche in Italia del *Nature Restoration Law*, il Regolamento UE 2024/1991 che prevede la presentazione alla Commissione entro il 1° settembre 2026, da parte di ogni Stato membro, del Piano Nazionale di Ripristino degli ecosistemi degradati.

Altrettanto interessanti sono gli studi che cercano di conciliare e comporre varie criticità del settore forestale, stretto tra esigenze di naturalità, decarbonizzazione ed uso produttivo e prevedono l'affiancamento alle foreste dominate dal libero esercizio di dinamiche sistemiche ed a boschi caratterizzate da gestione estensiva, di impianti agroforestali innovativi, pianificati con cura in siti prescelti, rappresentati da piantagioni e coltivazioni arboree intensive, cedui a turno breve e foreste semplificate (Vacchiano, 2025), ove spostare produzione legnosa e prelievi a costi ridotti.

Sono utili tutte le soluzioni che possono consentire di trovare un equilibrio ancora più accettabile tra scienza, economia ed etica, tra interesse privato e pubblico, esigenze ecologico ambientali e richieste di legno che sembrano oggi tra loro inconciliabili e contrapposti, ma che potrebbero invece diventare sinergici.

BIBLIOGRAFIA

- Corona, P. (2021). Boschi, selvicoltura e produzioni forestali in Italia. *I Tempi della Terra*, (10). www.item-pidellaterra.it
- Nocentini, S. (2024). Natura e gestione forestale. *L'Italia Forestale e Montana*, 79(3), 117–133. <https://dx.doi.org/10.36253/ifm-1137>
- Pettenella, D. (2021, 15 settembre). *Progetti e prospettive del mercato italiano e internazionale del legname per edilizia* [Webinar]. Dipartimento TESAF, Università di Padova.
- Ubertini, C. (2024). Selvicoltura e Natura. *L'Italia Forestale e Montana*, 79(5/6), 217–231. <https://dx.doi.org/10.36253/ifm-1149>
- Vacchiano, G. (2025). Tra legno, sequestro di carbonio e biodiversità: come conciliare i diversi obiettivi strategici attraverso la gestione delle foreste europee? *Sherwood - Foreste ed Alberi Oggi*, (277). Compagnia delle Foreste.